

Disuguaglianza lavoro: di più se "straniera"

A che punto siamo in termini di uguaglianza tra maschi e femmine?

Per affrontare la questione ci viene incontro l'Istituto europeo per l'uguaglianza di genere, che ogni anno, pubblicando il *Rapporto sull'indice dell'uguaglianza di genere*, aggiorna i dati per tutta l'Unione Europea e per ogni singolo Stato membro.

L'indice complessivo, pubblicato l'ottobre scorso e relativo al 2018, è di 67,9 su 100 (considerando 1 la situazione di massima disuguaglianza e 100 la situazione di completa uguaglianza): emerge un **valore che cresce molto lentamente**, di circa mezzo punto percentuale l'anno: **di questo passo, la parità sarà raggiunta tra circa 60 anni**.

L'indice esprime la sintesi di 6 diversi ambiti: lavoro, denaro, conoscenza, tempo, potere, salute.

PARTECIPAZIONE E QUALITÀ "A SEGMENTI"

Per quanto riguarda il lavoro, nel *Rapporto* vengono analizzati due aspetti: la partecipazione al mercato del lavoro e la qualità del lavoro. Il primo aspetto verifica se le persone lavorano o meno, e per quanti anni durante la loro vita attiva, mentre il secondo verifica il tipo di lavoro effettivamente svolto e quanto sia "sicuro" e di qualità.

Le donne assumono più spesso lavori temporanei, precari e part-time, cosa che si riflette sul reddito e sulla pensione.

A livello europeo i dati sul lavoro sono segmentati anche per specifici gruppi di donne, la cui situazione peggiora ulteriormente se appartengono a specifiche minoranze. Per questo motivo è necessario ragionare in un'**ottica intersezionale**, nel senso che il genere non è l'unico fattore che acuisce la disuguaglianza. Essa è correlata anche ad altri fattori, come **l'etnia, l'età, la disabilità, il livello di istruzione**. Ultimamente si parla persino di **maternity gap**, cioè dello svantaggio che affrontano le donne con figli rispetto a coloro che non ne hanno, mentre la paternità per gli uomini comporta addirittura vantaggi in ambito lavorativo, perché quando diventano padri tendono a lavorare di più, anche perché sia loro che chi li assume pensano che "devono mantenere la famiglia".

PROGRESSI DIFFORMI

Tra il 2010 e il 2018 è molto migliorato il tasso di partecipazione delle donne nel lavoro a tempo pieno e si sono ridotte le differenze tra maschi e femmine, sia come percentuale di donne occupate, sia rispetto alla durata della vita lavorativa.



Non si sono però registrati miglioramenti nell'ambito della "segregazione" e della **qualità del lavoro**. La prima riflette che alcuni settori lavorativi sono a netta maggioranza femminile o maschile: istruzione, settore sanitario e lavoro sociale in particolare sono a forte prevalenza di donne, mentre il settore Ict, che riguarda l'informazione e la comunicazione tecnologica, è a prevalenza maschile.

LA SITUAZIONE NEL NOSTRO PAESE

Nel nostro Paese alcuni indicatori sono piuttosto alti, come salute e denaro, che lo fanno situare a metà della classifica Ue. **L'Italia, con 63,3%, ha però l'indicatore più basso nell'ambito del lavoro**, e ancora peggiore quello per la **qualità del lavoro** (58,5%).

Per quanto riguarda la partecipazione al mercato del lavoro, si afferma che le donne preferiscono il part-time per conciliare meglio il posto di lavoro con la famiglia. In realtà, secondo l'Istat, il part-time è involontario nel 64,2% dei casi: avviene più spesso per i maschi (74,1%) ma molto più di quel che si pensi anche per le femmine (60,6%).

* L'equivalente a tempo pieno calcola quante persone lavorano a tempo pieno, ricalcolando le persone che lavorano part-time come frazioni del tempo pieno. In questo senso, una persona che lavora 40 ore settimanali sarà considerata come 1 equivalente a tempo pieno, mentre una persona che lavora 20 ore settimanali corrisponde a 0,5 equivalenti a tempo pieno.



La maternità risulta particolarmente penalizzante per le donne: mentre nelle coppie senza figli il tasso di occupazione "equivalente a tempo pieno"* è simile tra maschi e femmine (32% per gli uomini e 25% per le donne), quando sono presenti dei figli passa a 86% per gli uomini e a 49% per le donne.

E SE LA DONNA NON È ITALIANA

Le donne con responsabilità di cura verso i familiari sono più penalizzate in termini occupazionali se non italiane. Secondo il rapporto del ministero del Lavoro, «il 35,9% delle donne italiane dichiara di prendersi cura di familiari, malati, disabili, anziani, ma tra le comunitarie il valore sale a 39,1% e tra le extra-Ue a 44,9%. Le percentuali sono molto più alte tra le donne di alcune comunità straniere: il 95,2% delle egiziane, il 75,2% delle tunisine, il 72,2% delle bangladesi e il 70% delle pachistane».

Sono particolarmente legate agli incarichi di cura le donne con bambini nella fascia 0-5 anni: il 56% delle italiane fruisce di **servizi per l'infanzia** (asili nido, scuola materna), mentre il 56% delle donne straniere non li utilizza per via del costo elevato. Ciò avviene per il 31,2% delle cittadine Ue, il 37,2%



delle donne di Paesi non Ue e solo per l'8,9% delle donne italiane.

PARENTI CHE MANCANO

L'assistenza garantita da nonni, nonne e altri parenti è più probabile per le famiglie italiane che per quelle straniere: il 39,9% delle prime dichiara di avvalersene, mentre si riduce al 15,5% nelle famiglie di cittadinanza Ue e al 13,2% per quelle extra-Ue.

Le responsabilità di cura, più vincolanti per le donne straniere, hanno ripercussioni dirette sulla loro possibilità di lavorare: il tasso di occupazione è del 32% tra le donne comunitarie e del 22,7% tra le extra-Ue con figli in età prescolare, mentre è pari al 48,9% per le italiane.

Le donne extra-Ue con figli in età 0-5 sono in maggioranza inattive: ben il 70% non cercano nemmeno lavoro.

C'è da domandarsi se tra le migliaia di donne che non riescono a lavorare nel nostro Paese a causa della carenza o del costo dei servizi per l'infanzia non ci sia un potenziale inesplorato ed enorme su cui investire per portarlo alla luce.

PER APPROFONDIRE

- *Gender Equality Index 2020: Digitalisation and the future of work*, nel sito <https://eige.europa.eu>
- *X Rapporto annuale "Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia"*, nel sito www.lavoro.gov.it

